

I terremoti a L'Aquila

Giovanni Calafiore*

1. I terremoti a L'Aquila nel corso dei secoli

La storia della città di L'Aquila è una storia di distruzioni e di ricostruzioni. Più volte, nel corso dei secoli, ha subito danni più o meno gravi ed è stata quasi interamente rasa al suolo alla metà del secolo XV e agli inizi del XVIII.

La città era da poco sorta, nel 1254, al tempo dell'Imperatore Carlo IV – per la volontà di aggregazione di parte degli abitanti dei numerosi «castelli» e «ville», che popolavano la conca aquilana – quando subì una prima distruzione¹. Cinque anni dopo, infatti, nel 1259, quando probabilmente era formata in gran parte da poche e provvisorie costruzioni, fu distrutta da Re Manfredi, perché considerata ribelle e abbandonata per alcuni anni. Si trattò di un evento dovuto a cause belliche e non naturali – come quelli che qui verranno trattati – ma costituisce quasi una sorta di premonizione dei futuri destini della città.

Il 3 dicembre del 1315, proprio quando la città cominciava a rifiorire, un terremoto, che secondo le cronache dell'epoca durò più di quattro settimane, la danneggiò gravemente:

Al 3 del mese di dicembre si sentirono fortissime scosse che frequenti si ripeterono per circa 30 giorni con intensità sempre crescente. Rovinarono molti edifici, la chiesa di San Francesco fu una delle più danneggiate, la popolazione grandemente intimorita non osava abbandonare la campagna, ove si era rifugiata, per riedere alle case» (Baratta, 1901, p. 45).

Nel 1328 vi fu un nuovo terremoto, seguito da un'unica forte scossa il 9 o 10 settembre del 1349. Quest'ultimo sembra abbia provocato oltre 800 morti, con la distruzione di tutte le chiese e di buona parte dell'edificato. La quasi completa demolizione della città è riportata da molte fonti. Così scrive Buccio di Ranallo, nella sua cronaca rimata²:

Quando credevamo stare in loco più tuto
Subitamente venne si gran terremoto,
Dalla morte de Christo non fo mayure veduto;

* Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Sapienza Università di Roma.

¹ Secondo la tradizione, invece, la città sarebbe stata fondata da Federico II, padre di Carlo IV.

² Buccio di Ranallo, rimatore abruzzese, stabilitosi a L'Aquila dall'epoca della sua fondazione. Scrisse una *Cronaca*, veritiera e particolareggiata, in quartine rimate, dalla fondazione della città fino al 1362, anno della sua morte. Lo stesso accenna anche al terremoto del 1315: «Li terremuti foro più de quatro semmane – In logie jacevano et gran pagura avevane» (cfr. De Bartholomaeis, 1907).

Apena homo trovosenci che non gesse storduto
 De persone ottocento d'Aquila fo stimate
 Che per lo terremuto foro morte et sotterrate...
 Quando le case cadero tanta era polverina,
 Non vedea l'uno l'altro in quella matina...

Notizie confermate da B. Cirillo, nei suoi *Annali della città d'Aquila* (Roma 1570), e così riportate dal Baratta:

In Aquila sopravvenne un terremoto dei grandi e spaventevoli che si sentissero mai, che ruinò gran parte della mura della città e tanti edificii di chiese, torri e casamenti, che per lo spavento del terremoto e la polvere elevata dalla rovina, era rimasto ciascuno sbigottito. Si trovarono morte ottocento persone di ogni sorta [...] poche chiese rimasero impiedi [...] (Baratta, 1901, p. 51).

Altri eventi si manifestarono il 3 aprile del 1398: «Era già chiara la luce del giorno quando in Aquila e dintorni fu sentita una intensa ma breve scossa: qualche lieve rovina» (Baratta, 1901, p. 629); il 10 novembre del 1423: «Nella notte terremoto molto forte: nessun danno» (Baratta, 1901, p. 629); e nel 1452³.

Nella notte fra il 4 e il 5 dicembre del 1456 un fortissimo, tremendo terremoto, durato circa sei minuti – «uno dei maggiori che abbia scosso l'Italia meridionale» – interessò una vasta area fra l'Abruzzo e la Basilicata. Anche L'Aquila fu disastrosamente colpita, rimanendo quasi tutta rasa al suolo. Così riporta il Baratta, sempre citando il Cirillo

era stupor grande vedere la rovina dei palazzi e d'altri edificii della città. Le colonne della Tribuna e testudine della chiesa di S. Bernardino si spezzarono tutte; furon le campane della giustizia e dell'orologio scosse, e caddero dalla Torre del palazzo [...]. Nel palazzo del Capitano oppresse assai gente. Fecero parimenti nel contado assai danni, che rovinò il Castel di S. Sano totalmente [...] (Baratta, 1901, p. 68).

I morti furono circa 80, e molti furono i feriti.

Cinque anni dopo, il 27 novembre 1461, verso le cinque della mattina, una forte scossa rovinò gran parte della città, che evidentemente ancora pativa dei danni del precedente terremoto, seguita due ore dopo da una seconda scossa altrettanto forte. Le cronache sono piene di dettagli sui danneggiamenti subiti da quasi tutte le chiese e da molti palazzi e case.

Nella chiesa di S. Maria di Collemaggio cadde la cappella grande, restò fracassato tutto l'edificio e slogato il tetto [...] in quella di S. Matteo rovinò tutto l'ospedale con la morte di molte persone. S. Maria di Forfona e S. Maddalena restarono infrante con la caduta di una parte della mura. Nella chiesa di S. Bernardino diroccò una grande porzione

³ Quest'ultimo terremoto compare soltanto nella Tabella XI di Mario Baratta, pubblicato postumo nel 1936 (Baratta, 1936, p. 149).

della navata...cadde a terra la gran cupola. La quale battendo sul volto della Sala maggiore dell'ospedale, la fece precipitare [...] in S. Maria di Paganica precipitò la maggior parte della travi [...] nel Duomo cadde un muro laterale ed alcune cappelle [...] le torri patirono maggior danni, cadde parte del Palazzo del Comune ed il resto risentì lesioni tali che fu uopo puntellare l'intero edificio, tutte le altre case ebbero danni di eguale valore. Nel rovinio della città, di cui una quarta parte rimase adeguata al suolo, ed il rimanente gravemente lesionato, si ebbero a deplorare dalle 60 alle 80 vittime, ed altre 100 o 160 nel contado (Baratta, 1901, pp. 75-77).

Dopo le grandi scosse del 27 novembre, la terra continuò a tremare per alcuni mesi, con alcune repliche – quelle del 4 e del 17 dicembre e quelle del 3 e 4 gennaio 1462 – particolarmente violente.

Nel 1498, l'11 e il 12 aprile si sentì una fortissima scossa (Baratta, 1901, p. 83).

Seguì un lungo periodo, circa due secoli, di calma sismica, interrotto soltanto da due eventi – nel 1599 e nel 1646 – che sembra non abbiano causato particolari danni. Il primo, quello del 1599, in realtà interessò il territorio di Cascia, ma fu sentito anche a L'Aquila (Baratta, 1901, p. 112). Il secondo, quello del 1646, interessò direttamente la città: «I terremoti cominciarono il 28 aprile, la popolazione fu costretta ad abitare fuori delle case. Caddero molti fumaiuoli, gli sporti dei cornicioni ed i merli delle torri furono sbalzati nelle vie». Questo periodo sismico durò fino a giugno, con 166 scuotimenti. «In tale occasione non diroccò alcun palazzo né le case soffersero danni notevoli quantunque come scrive il Secinara, fossero agitate siccome “navigli sbattuti dall'onda”» (Baratta, 1901, pp. 638, 135).

Si giunge così al grande terremoto del 1703, che in realtà interessò una ampia parte dell'Italia centrale, colpendo duramente l'Umbria e causando danni anche a Roma. La prima scossa, preceduta da altre più lievi nei mesi precedenti, avvenne il 14 gennaio, verso le due della notte. Così scrive il Baratta, riportando l'Antinori: «dopo l'una ora e tre quarti, verso le due della notte, un tremoto della durata d'un credo scosse violentemente molti paesi fino a Roma, e fece cadere nell'Aquila un campanile col frontespizio della chiesa di S. Pietro in Sassa e porzione del frontespizio di S. Quinziano [...]» (Baratta, 1901, p. 189). Due giorni dopo, il 16 gennaio alle 21 della sera, venne registrata la seconda grande scossa, forse più forte della prima e certamente con epicentro più vicino a L'Aquila: «restarono lesionate molte case e chiese, e quelle di S. Pietro di Coppito e di S. Maria di Rojo furono rovinate interamente» (Baratta, 1901, p. 190). Ma il peggio doveva ancora venire: il 2 febbraio alle ore 18, sopraggiunse la terza e più forte scossa

alle ore 18 il tremoto replicò più impetuoso ed a segno, che nello spazio di un *miserere* la città dell'Aquila intera fu poco meno che rovinata. La scossa fu così veemente che gli edifici alcuni in tutto ed altri in parte non poterono reggere e non ve ne fu alcuno che non restasse lesionato. Anche le fabbriche più forti cedettero come le abitazioni superio-

ri del regio Castello e gran porzione del Palazzo pubblico. Della chiesa di S. Bernardino non restarono che il frontespizio, il coro, alcuni muri esteriori ed il deposito del Santo benché lesionato. Furono le scosse nel principio di successione da sotto in su, ma infine di inclinazione [...].

Fin qui l'Antinori, sempre riportato dal Baratta, che prosegue: «Nella relazione ufficiale dell'Auditore Alfonso Uria de Llanos si dice che Aquila “fu tutta distrutta senza che vi sia restato edificio alcuno, con mortalità grande”. Infatti secondo tale relazione il numero delle vittime sarebbe asceso a 2500 ed a 200 quello dei feriti» (Baratta, 1901, p. 190). Le repliche durarono molti mesi, causando altri danni. Da queste e da molte altre fonti si desume che veramente la gran parte della città era stata rasa al suolo o gravemente sinistrata. Questa situazione è confermata dall'analisi della numerazione dei fuochi, eseguita nel 1712, proprio in seguito al terremoto:

Del resto la fonte in un certo senso più esatta e, si potrebbe dire, più eloquente e impressionante per darci un'idea dei danni prodotti dal terremoto e della loro diversa intensità nei quartieri cittadini ci è data dalla numerazione dei fuochi che fu eseguita nel 1712, appunto in seguito al terremoto. Benché fossero trascorsi nove anni, le rovine dovevano essere tuttora evidenti: nella numerazione sono elencate tutte le case dirute e lesionate, ed è possibile perciò non solo conoscerne il numero, ma vederne la distribuzione per quartiere; ricorre poi ad ogni pagina il ricordo di persone e di intere famiglie morte in seguito al terremoto, e di altre persone ferite e rimaste mutilate (Merlo, 1942, p. 134).

Dalla numerazione risultano 2.659 abitanti, per cui le 2.500 vittime del terremoto rappresenterebbero quasi la metà della popolazione che l'intera città ospitava prima della catastrofe.

Nel corso del XVIII secolo sono segnalati altri quattro eventi sismici che, specie quello del 1786, produssero molti danni. Il 1° febbraio 1750: «fortissima scossa in Aquila: danni alle case» (Baratta, 1901, p. 237). Il 6 ottobre 1762: «Un violento scuotimento urtò Aquila e dintorni facendo cadere in città vari camini e causando qualche danno alle chiese: fu più violento a Poggio Picenze che restò interamente diroccata e fu inteso leggermente anche a Roma» (Baratta, 1901, p. 247). Tra luglio e ottobre del 1786 si registrò un periodo di intensa attività sismica, con scosse particolarmente violente il 31 luglio, il 23 agosto e il 13 ottobre: «In Aquila furono sì numerose e violente che costrinsero la popolazione ad abbandonare le case [...]. I danni recati agli edifici da queste continue commozioni furono rilevanti» (Baratta, 1901, p. 298). Altre scosse nel 1791: «Sulla fine di gennaio parecchie scosse in Aquila abbattono delle case» (Baratta, 1901, p. 304).

Anche nel XIX secolo si ebbero una serie di terremoti ed alcuni periodi sismici, ma fortunatamente non sembra abbiano causato guasti rilevanti. Si comincia il 7 aprile del 1803 con una scossa che interessò Teramo, ma fu sentita anche a L'Aquila. Nei giorni seguenti il fenomeno continuò e «In Aquila tali replicate scosse furono molto più intense: dappertutto non pro-

dussero altro danno che la caduta di qualche comignolo» (Baratta, 1901, p. 316). Da luglio ad ottobre del 1809 vi fu un periodo sismico, culminato il giorno 14 agosto con una forte scossa a mezzogiorno, con alcuni danneggiamenti agli edifici (Baratta, 1901, p. 330). Il 10 giugno del 1848, nel cuore della notte, una forte scossa «destò buona parte dei cittadini d'Aquila, alcuni dei quali, intimoriti, abbandonarono tosto le case: dal mese di novembre al gennaio dell'anno seguente forti scuotimenti agitarono la città» (Baratta, 1901, p. 403). Il 24 febbraio del 1874, alle 7,52 della mattina, «fece suonare i campanelli, cadere dei calcinacci, delle tegole ed aprire poche screpolature» (Baratta, 1901, p. 463). Alcune forti scosse, il 26 e 27 gennaio del 1887, fecero fuggire la gente dalle abitazioni, ma senza provocare particolari danni; una serie di repliche si ebbero nei giorni successivi (Baratta, 1901, p. 511).

Nel XX secolo gli eventi sismici che colpirono direttamente L'Aquila furono poco numerosi. Il catastrofico terremoto della Marsica, del 13 gennaio 1915, che distrusse Avezzano e numerosi centri limitrofi, provocò molti danni anche nel capoluogo abruzzese, rovinando diverse chiese, fra cui il Duomo, e molti fabbricati. Nel 1916 una nuova scossa interessò direttamente la città. Il 24 giugno del 1958, alle ore 6 della mattina, un terremoto produsse lesioni in una limitata area a SE della città⁴.

2. Impressioni dalla città di L'Aquila dopo il terremoto del 6 aprile 2009

Fin qui sono stati ricordati i principali eventi sismici che hanno riguardato specificamente la città di L'Aquila, senza tener conto evidentemente dei numerosissimi altri sismi che nel corso dei secoli hanno interessato aree contigue e sono stati avvertiti anche in città.

Come detto all'inizio è una storia di continue distruzioni e ricostruzioni. Leggendo le antiche cronache – ad esempio quelle che riferiscono del terremoto del 1703 – sembra di rivivere quello che è successo nell'ultimo terremoto del 6 aprile 2009. Tutta la città colpita e lesionata, i monumenti più o meno danneggiati, comprese «le fabbriche più forti». Infatti anche il Castello, che con la sua mole imponente sembrava essere l'emblema stesso di una costruzione indistruttibile, ha subito molti danneggiamenti.

Sono stato a L'Aquila, dopo l'ultimo terremoto, ed ho percorso – con il permesso e la guida di un ingegnere dei Vigili del Fuoco – le sue strade, ho attraversato le sue piazze, ho rivisto quello che restava dei suoi monumenti. La ricordavo, per averla più volte visitata, piena di vita nelle sue strade centrali, deserta e solitaria nelle stradine e nelle piazzette secondarie; mi avevano sempre colpito la sua bellezza austera e la sua aria di città di montagna. Ora tutto era silenzio e desolazione.

Quando sono giunto a San Pietro di Coppito mi si è stretto il cuore. L'avevo vista, alcuni anni prima, in un caldo pomeriggio estivo: la ricordavo

⁴ Secondo il Catalogo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia nell'arco del Novecento a L'Aquila si sono avuti soltanto questi due terremoti (Boschi et al., 2000). Per il terremoto del 1958 cfr. Rossi, Tertulliani, Vecchi, 2005, pp. 101-112.

completamente deserta, linda e pulita, chiusa dalla bianca facciata della chiesa. Ora, invece, la piazza era completamente invasa da macerie, tutto intorno distruzione e desolazione. Alcuni palazzi semidistrutti mostravano larghe ferite, altri avevano retto, ma crepe e fessure palesavano la loro evidente fragilità. Tutti erano transennati e messi in sicurezza. Gravi i danni subiti dalla chiesa, sia all'esterno sia all'interno: il tetto aveva ceduto, la torre campanaria era mozzata e la campana, poggiata sul sagrato, sembrava quasi la rappresentazione emblematica di tanta catastrofe (Fig. 1).



Figura 1. La campana della chiesa di San Pietro di Coppito, rappresentazione quasi emblematica della catastrofe.

Foto: G. Calafiore (febbraio 2010).

Addentrandosi nelle strette stradine del centro la situazione non cambia: quasi tutti i palazzi sono messi in sicurezza (Fig. 2); grandi ponteggi occultano le facciate, occupando vasti spazi e creando, a volte, grandi arcate, che sembrano surreali opere postmoderne (Fig. 3)! Anche i palazzi apparentemente integri – mi spiegava l'ingegnere dei Vigili del Fuoco che mi accompagnava – presentano quasi tutti gravi danni all'interno e, spesso, le strutture portanti sono lesionate. I palazzi moderni, anche quelli costruiti con cemento di buona qualità, mostrano lesioni, poiché i sistemi costruttivi di ancoraggio delle travi erano diversi rispetto ai criteri dettati dalle norme attuali. Tutto il



Figura 2. Un palazzo del centro storico della città di L'Aquila fortemente danneggiato e messo in sicurezza.

Foto: G. Calafiore (febbraio 2010).



Figura 3. Ponteggi di protezione in una via del centro storico della città di L'Aquila.

Foto: G. Calafiore (febbraio 2010).

centro storico è stato messo in sicurezza, con ponteggi prefabbricati e controventi con tubolari. Così, ad esempio, uno dei monumenti simbolo della città, Santa Maria di Collemaggio, mostra la facciata completamente coperta da ponteggi ed è stata costruita una copertura per proteggerne l'interno.

L'impressione suscitata dalla visita è stata fortissima e ho rivissuto, quasi – per così dire – toccato con mano, le tante tragedie del passato. Eppure l'ultimo terremoto non è stato fra i più forti – magnitudo 5,8 della scala Richter – e ha interessato un'area relativamente ristretta. Ma in futuro?

Si pone, ora – dopo aver giustamente provveduto alla necessità abitativa di coloro che hanno perso la casa – il problema della ricostruzione, che richiederà tempi lunghi e ingenti spese. Nel fare questo, però, a tutti deve essere chiaro un concetto: l'inevitabilità di un nuovo terremoto!

Il territorio italiano, stretto com'è fra due grandi placche – quella eurasiatica a nord e quella africana a sud – è sede di terremoti da alcuni milioni di anni e lo sarà per i prossimi milioni di anni! Questa situazione è ulteriormente complicata dalla presenza di tre piccole placche – adriatica, egea e anatolica – incastrate fra le due maggiori.

Poiché allo stato attuale delle conoscenze scientifiche la previsione dei terremoti è impossibile, l'unico modo per convivere con questo evento naturale è affidarsi all'edilizia antisismica estesa a gran parte del territorio nazionale e rigorosamente applicata nelle aree di maggiore pericolosità sismica.

Atto di alta lungimiranza politica, oltre che economica, sarebbe quello di rendere queste normative edilizie ancora più rigide: gli inevitabili aggravii economici odierni costituirebbero un forte risparmio futuro.

Solo così il terremoto, pur restando un evento inevitabile, non sarà ineluttabile.

Bibliografia

- ANTINORI A.L., *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*, Napoli, 1781-83.
- BARATTA M., *I terremoti d'Italia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901.
- BARATTA M., *I terremoti in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1936.
- BOSCHI E. ET AL. (a cura di), *Catalogue of strong Italian earthquakes from 461 b.C. to 1997*, «Annali di Geofisica», 43, 4, 2000.
- CIRILLO B., *Annali della città dell'Aquila con l'Historie del suo tempo*, Roma, 1570.
- CLEMENTI A., PIRODDI E., *L'Aquila*, collana «Grandi opere», serie «Le città nella storia d'Italia», Roma-Bari, Laterza, 1986.
- DE BARTHOLOMAEIS V., *Fonti per la Storia d'Italia*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano», 41, 1907.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise* (Le Regioni d'Italia, vol. XII), Torino, UTET, 1970.
- MERLO C., *L'Aquila. Ricerche di geografia urbana* (Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della R. Università di Roma, serie A, n. 6), Roma, Cremonese, 1942.
- ROSSI A., TERTULLIANI A., VECCHI M., *Studio macrosismico del terremoto dell'aquilano del 24 giugno 1958*, in «Il Quaternario», 18, 2, 2005, pp. 101-112.

Abstract - The earthquakes in L'Aquila

In the first part of the paper the Author identifies the main earthquakes which have periodically destroyed L'Aquila. In the second part of this work the author provides some considerations regarding the reconstruction of the town.

Keywords

L'Aquila, earthquakes, reconstruction of the town.

Résumé - Les tremblements de terre à L'Aquila

La première partie de l'article rappelle les principaux événements sismiques qui ont périodiquement endeuillé la ville de L'Aquila. Dans la deuxième partie, on exprime quelques considérations sur la reconstruction de la ville.

Mots-clés

L'Aquila, reconstruction de la ville, tremblements de terre.